

Giornale di Sicilia 19 Aprile 2001

## **“Non sono i capimafia di Terrasini” Assolti pure in appello i cugini D’Anna**

Assolti anche in appello i cugini Giuseppe, Vito, Alfonso e Salvatore D’Anna, a lungo indicati come i capimafia di Terrasini. Confermata pure l’unica condanna del processo: riguarda il settantottenne Paolo Di Maggio, che ha avuto otto anni, con l’accusa di essere il boss di Cinisi. La sentenza è stata emessa ieri dalla quarta sezione della Corte d’appello, presieduta da Francesco Ingargiola Accoltele tesi degli avvocati Giovanni Rizzuti, Franco Inzerillo, Gioacchino Sbacchi e Giuseppe Oddo. La Procura generale, che aveva chiesto le condanne, ha preannunciato il ricorso in Cassazione. La stessa cosa faranno i legali di Di Maggio, gli avvocati Carlo Ventimiglia e Piero Milio.

Vito e Alfonso D’Anna, figli di Calogero, e Giuseppe D’Anna, figlio di Girolamo (condannato al maxiprocesso-bis), erano rimasti in carcere dal 20 marzo del 1997 fino alla sera del 26 febbraio dell’anno scorso, quando furono assolti in tribunale. A piede libero era stato giudicato invece il fratello di Giuseppe, Salvatore D’Anna, che adesso si trova in prigione da tre mesi: è stato arrestato infatti nell’ambito di un nuovo filone d’indagine sui presunti fiancheggiatori del boss latitante Bernardo Provenzano. Scagionato dunque per i fatti accaduti fino all’anno scorso e riarrestato per vicende nuove, legate alla gestione del «mandamento». In alcune intercettazioni ambientali Giuseppe Leone e Antonio Giannusa, presunti mafiosi di Carini, lo definivano il «capomafia di Terrasini». Inoltre tutti i cugini continuano comunque ad avere i beni (il cui valore ammonta a circa 20 miliardi) sotto sequestro, perché sono sottoposti a un procedimento per l’applicazione di misure di prevenzione.

La Procura, dopo l’assoluzione in tribunale (emessa con la formula che un tempo era dubitativa), aveva presentato un ampio appello, e i pg, nel processo di secondo grado, avevano ribadito le pesanti richieste del primo dibattimento: otto anni per ciascuno degli imputati.

L’inchiesta sui D’Anna si era intrecciata anche con la vicenda del suicidio del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo, l’ex comandante della stazione dell’Arma di Terrasini morto suicida il 14 marzo del 1995. Il sottufficiale sarebbe stato in contatto e legato ai D’Anna, avevano sostenuto gli ex sindaci di Palermo e Terrasini, Leoluca Orlando e Manlio Mele, durante la trasmissione «Tempo reale», andata in onda su Raitre nove giorni prima del suicidio. L’inchiesta per diffamazione su Orlando e Mele era stata archiviata perché i due pruni cittadini, secondo il gip Gioacchino Scaduto, erano in buona fede: parlarono di collusioni perché sapevano della frequentazione di Lombardo con i D’Anna. Adesso però due sentenze stabiliscono che i cugini non sono mafiosi. Anche se per Salvatore una nuova indagine è in corso.

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**